Calabria Ionica, il cammino delle tre Dee

Di Devana figlia di Liliana

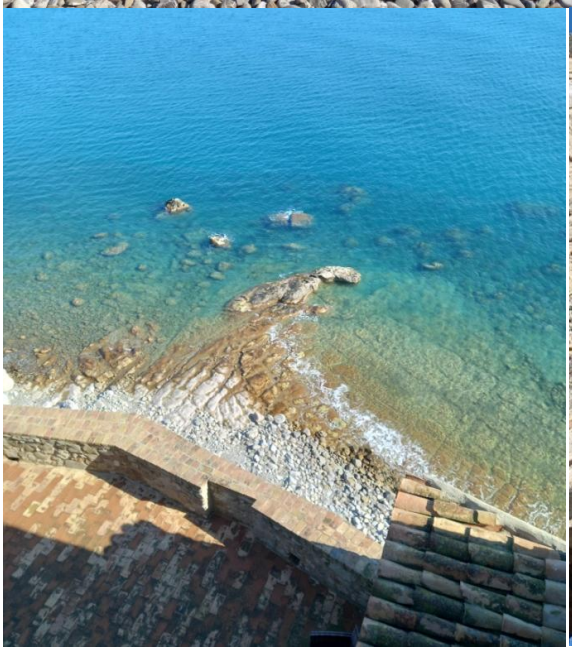
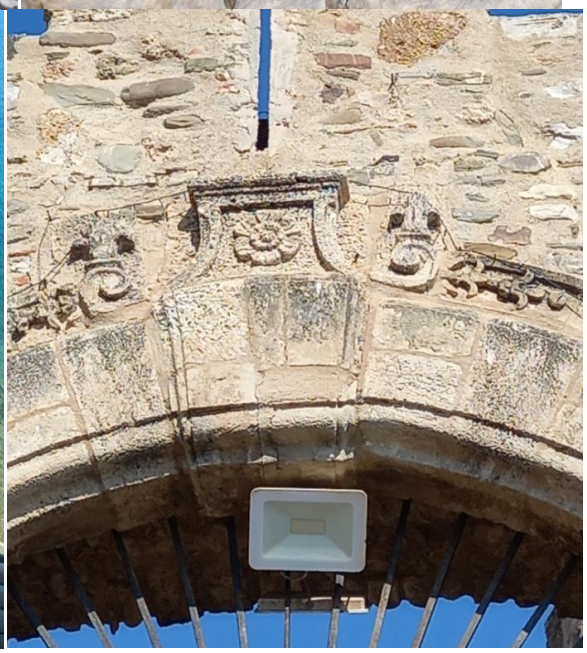
Ci sono luoghi che ci chiamano, che ci riconoscono e che ci accolgono come braccia aperte al nostro arrivo. Uno di questi luoghi è la Calabria dove ogni volta io respiro la voce antica della Madre, Signora della vita, la cui essenza impregna la terra calabra in ogni suo angolo. Voglio qui condividere il cammino ionico sulle tracce della Dea, nei suoi tre aspetti di fanciulla madre e crona o anziana: Athena la Dea solare, Demetra la dea del grano e del nutrimento e Hera la regina madre. Ho compiuto questo cammino con mio marito nell'ottobre 2022.

La costa ionica della Calabria, che fu la Magna Grecia, conserva fortissime tracce degli antichi culti femminili. Da qua la Grande Madre non se ne è mai andata, al contrario si è trasformata in dozzine di madonne che costellano le verdi montagne della Sila. Ma sono rimaste anche tracce del suo triplice volto nelle tre Dee dell'antica Grecia prepatriarcale, insediate in altrettante città che si susseguono lungo la costa da est a ovest: Athena a Sibari, Demetra a Cirò e Hera a Crotone. Nel corso del mio viaggio in questa che ho definito la terra delle matrie, le ho incontrate tutte, prima separatamente, poi insieme.

Roseto Capo Spulico la rosa di pietra

Il cammino per onorare le tre Dee comincia da Roseto capo Spulico, dove un castello, costruito da Federico II di Svevia su una precedente struttura templare prima ancora monastero, svetta su un costone di roccia proprio di fronte a un megalito a forma di rosa in riva al mare. Fino al tempo di Federico fu chiaramente riconosciuto che il megalito aveva forma di rosa, tant'è che nel castello vi sono frasi in latino che parlano di *petrae roseti* e una rosa scolpita sull'architrave dell'ingresso. A un certo punto della storia si cominciò a definirlo "fungo", definizione tutt'ora usata nel web. Chiarissima prova a mio avviso della volontà inveterata di occultare ogni traccia misterica ed esoterica dalla storia e dalla geografia per renderle politicamente corrette (chiaramente nel senso di epurate). Sappiamo che il simbolo della rosa era profondamente legato ai culti misterici della Sophia, la Dea Madre. Il nostro cammino comincia dunque dalla contemplazione di questa straordinaria rosa megalitica a poca distanza da una strana formazione rocciosa che proprio sotto il costone del castello sembra una coda di sirena che faccia la guardia a quest'angolo di forte energia femminina. La Calabria infatti è la matria delle sirene, le creature psicopompe legate al culto delle

Dee Persefone ed Hera, che accompagnavano al di là della cortina coloro che lasciavano il corpo, come vedremo più avanti commentando quelle conservate nel museo di Crotone.

Rossano la Madonna Achiropita

Dopo aver onorato la gigantesca rosa megalitica sulla riva del mare, rivolgiamo i nostri passi verso l'interno, dove nel borgo di Rossano, famoso per il Codex Purpureum patrimonio UNESCO, ci aspetta l'incredibile incontro con la Madonna Achiropita, nell'omonima cattedrale dove, tra l'altro, scopriamo con grande sorpresa che i tondi dipinti sulle mura dietro le colonne contengono frasi dal Cantico di Salomone: presenza quanto mai inusuale in una chiesa. Ma ciò che veramente ci fa

piegare le ginocchia è la vista dell'icona su una delle colonne, che la leggenda dice sia stata dipinta dalla Madonna stessa. Il termine Achiropita significa in greco (che in questa parte della Calabria che fu la Magna Grecia si parla e si comprende) "non dipinta da mano": le icone un tempo erano tutte anonime, gli autori non mettevano firma in quanto si diceva fossero ispirati direttamente dal divino. Ecco il senso di achiropita: "non dipinte dalla mano" del pittore perché dipinta da mano divina. Ma la vox populi ha tramandato invece una storia meravigliosa differente: mentre l'artista era al lavoro sulla Madonna di Rossano, una donna entrò in chiesa e prendendogli di mano i pennelli rifece il ritratto modificandolo. Da secoli il popolo sostiene che quella donna fosse la Madonna in persona. Osservandola ho avuto grande emozione, nonostante non sia affatto bella. Qualche giorno dopo avrei capito perché. Il volto della Madonna Achiropita era identico a quello della Dea Hera, trovata tra le rovine del tempio omonimo a Capo Colonna, datata 2200 anni fa e segno di una ininterrotta presenza della Dea in questi luoghi.

Madonna Achiropita a Rossano

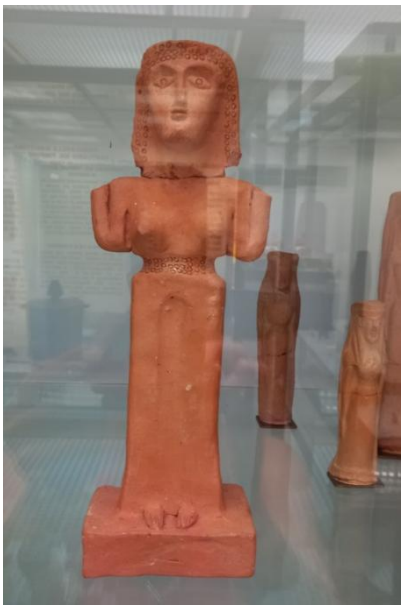
Busto di Hera Lacinia a capo Colonna

Sibari il tempio di Athena

Proseguendo verso ovest si giunge nell'area di Sibari casa della Dea Athena, la dea nel suo aspetto solare pre-patriarcale. Furono i decreti patriarcali infatti a stabilire che l'energia femminile fosse collegata alla luna e quella maschile al sole, ribadendo di fatto in modo sottile la dipendenza della donna dall'uomo così come la luna dipende dal sole per brillare. Le prime dee che l'umanità onorò, furono tutte dee solari e Athena fu una di loro. In seguito, con l'avvento delle religioni

maschilizzate, per giustificare la solarità di Athena, la si trasformò in guerriera senza madre, nata direttamente adulta e armata dalla testa di suo padre Zeus.

A Francavilla marina ci sono ancora i resti del più grande tempio di Athena di tutta la Magna Grecia, ossia della Calabria ionica. Ma noi abbiamo preferito incontrarla nell'area templare di Sibari, dove ancora sono visitabili le rovine della città, il tempio e l'anfiteatro. Nel museo sono conservate molte statuette della dea in buono stato. È interessante notare che nella sibaritide, dove Athena "guerriera" era di stanza, non ci sono statuette di una dea armata di lancia elmo e scudo come da iconografia tradizionale. Sono state trovate ed esposte, invece, moltissime statuette votive femminili pacifiche acconciate con trecce, lunga veste, seni evidenti e braccia raccolte.



Cirò Marina la fontana di Demetra

Proseguendo sullo Ionio verso la punta della Calabria, a Cirò Marina abbiamo cercato tracce del culto di Demetra, la seconda Dea. Ci è stato detto che durante i lavori di scavo per realizzare l'acquedotto furono trovate tracce di un tempio; che alcuni archeologi si recarono sul posto ma che dopo poco tempo tutto fu ricoperto e le ricerche sospese. Tuttavia Demetra trovò ugualmente il modo di farsi sentire. La nostra amica e guida in Calabria Ida Lo Sardo, fondatrice di MediTerraNèa, ci aveva parlato della fontana detta del Principe la cui acqua anticamente era usata nelle sacre abluzioni. La google maps impostata su la fontana del principe, ci mandò dritti dritti alla pizzeria braceria area camper "Fontana del principe" di Antonio Arcuri. Il cancello era chiuso ma noi suonammo il campanello e un uomo dalla voce gentile ci aprì. Ci disse che la fontana del principe era in una proprietà privata non lontana e quando sentì che cercavamo l'acqua della Dea Demetra si offrì di accompagnarci lui stesso. Ci addentrammo a piedi nella campagna dove, tra sterpi e rovi, vedemmo le rovine della fontana seicentesca accanto alla cui facciata, molto degradata, la vasca era vuota d'acqua e piena di erbacce. Il tutto sarebbe stato inagibile e introvabile senza la guida di Antonio. La tristezza che provammo alla vista della fontana senz'acqua, di fronte alla quale stavano costruendo un enorme centro commerciale, fu compensata dalla piccola fontana che Antonio e suo figlio avevano ricreato con le loro stesse mani. Prelevando le pietre da Capo Colonna, riconvogliando i rivoli dell'acqua di Demetra altrimenti dispersa sul territorio, avevano costruito artigianalmente una piccola fontana che dava sulla strada, accanto alla quale era stata da loro sistemata una statuetta della Madonna e una pianta di edera. La fontanella è libera e accessibile cosicché chiunque può bagnarsi o bere direttamente dalla strada. Antonio ci spiegò che si sentiva il guardiano di quel luogo, felice di donare l'acqua della sua fontana a chi come noi cerca la Dea.

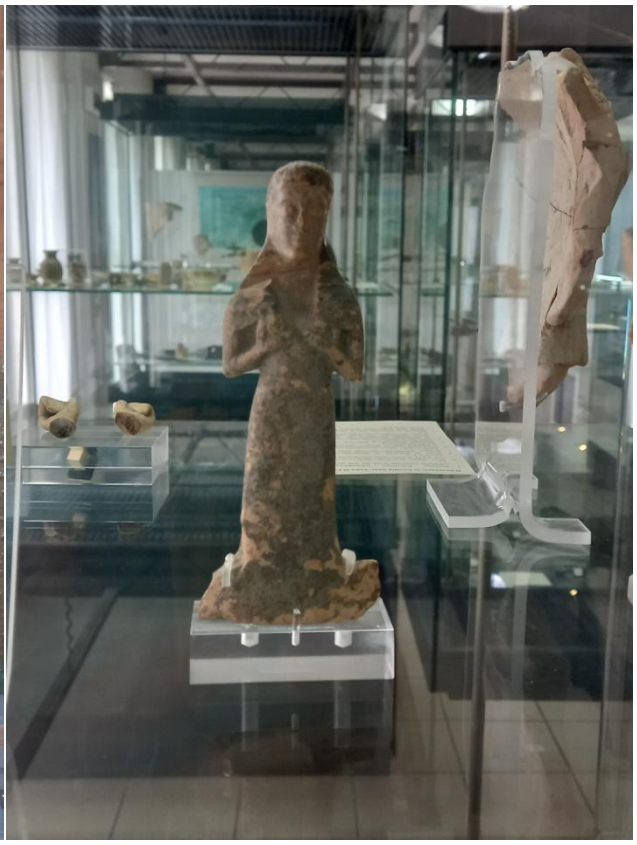
Crotone Capo Colonna il tempio di Hera

La terza Dea, la madre e la regina, divenuta nel culto patriarcale a Zeus sua “moglie” quindi figura secondaria, ha casa a Crotone, insieme alle sirene a lei collegate. Capo Colonna conserva le fondamenta di un grande tempio di cui resta una sola delle 46 colonne originarie, quella che appunto da il nome al Capo.

L’area templare è molto vasta, situata proprio in punta al promontorio affacciato sul mare crotonese, che la rossa sabbia argillosa rende davvero di un meraviglioso color verde smeraldo. Le statuette delle sirene, dalla arcaica forma di creature antropomorfe con petto e testa di donna, corpo e zampe di uccello, sono collegate alla Dea Hera, psicopompe che accompagnano le anime disincarnate nel tragitto verso gli altri mondi. Sono state trovate nelle fondamenta del tempio di Capo Colonna, come offerte votive.

Ci racconta la storia ufficiale che all'epoca della Magna Grecia ci fu una grande rivalità tra le due città confinanti di Sibari e Crotone, terminata con una guerra che vide la distruzione della prima. Ma io preferisco pensare che al di là dei bisticci umani tra sibariti e crotonesi (la battaglia di Nika fu combattuta nel 510 a.C.) le tre Dee fossero in realtà unite e sorelle, come i tre volti dell'Unica Grande Madre nei suoi tre aspetti di fanciulla madre e crona.

17



Athena la fanciulla, Demetra la madre e Hera la crona mi diedero conferma di questa mia sensazione che stessero tutte insieme in pace in quella terra fiorente che fu la Magna Grecia. Le ritrovai unite, infatti, in un improbabile trittico di madonne nere, tutte diverse una dall'altra, sulla parete destra della chiesina della Madonna Nera - nemesi della Grande Madre - sempre a Capo Colonna, appena fuori dall'area templare. Non ho mai visto un trittico di tre madonne diverse, semmai nei trittici sono rappresentate tre diverse scene di vita della stessa Madonna. Questa rivelazione mi diede la prova che il cammino cominciato a Roseto contemplando la grande rosa di pietra aveva raccolto la presenza delle tre grandi Dee e le aveva riunite alla mia vista nel trittico.

La Madre si accomiatò da me rivelandomi che trina e una è lei, è la biologia femminile del ciclo ormonale mensile, che nella donna provoca il succedersi della tre fasi mestruali, e della vita stessa della donna che nella sua estensione vede l'evolversi dalla fanciulla nel premenarca, alla madre nel suo ciclo fertile fino alla crona in menopausa. Da queste tre fasi ormonali, tre età della donna riunite in un solo corpo femminile, nasce l'espressione "trina e una", che fu poi mutuato dal patriarcato il quale appropriandosene lo trasformò nelle diverse triadi maschili delle religioni monoteiste. Con questa grande rivelazione, che mi confermò ancora una volta come i culti femminili, ovunque si trovino, sono i più antichi, mi accomiatai dalla magnificenza delle Dee di Calabria.

Testo e foto CC Devana 2022